

Bello ideale, autentico: il paesaggio di Stefania Aldi

Stefania Aldi dipinge soprattutto paesaggi e le sue opere sono come magiche finestre che permettono di passare dalla routine della quotidianità del nostro mondo dominato da tubi catodici e schermi al plasma, da web e immaterialità video, alla dimensione antica e perenne della pittura. Immagini semplici ma raffinatissime, catturate in una costante limpidissima resa atmosferica, si materializzano appena oltre la soglia della superficie delle sue tele. Come sotto l'azione di una macchina del tempo ci cattura un tonalismo quasi alla Barbizon, un sentimento di interpretazione della natura elaborato tramite un uso sempre libero e disinvolto dei contrasti luminosi, tramite stesure rapide e sapienti del colore. C'è davvero qualcosa di magico nelle sue rappresentazioni. C'è una dimensione del paesaggio che evoca atmosfere fatte di silenzio e di mistero, di trascendenza e di mistica contemplazione. C'è ciò che il cuore ci fa capire oltre la soglia della razionalità ovvia della prosaicità di tutti i giorni.

I suoi quadri agiscono come le strade di Bianconiglio e di Alice. Le sue opere ci possono trasportare, romanticamente, in una natura lontana dalle immagini digitali e, come il binario 9 ¾ di Harry Potter, possono mostrarci ciò che è oramai invisibile ai Babbani. Straordinarie rappresentazioni di natura disvelano così i luoghi segreti dello sguardo della pittrice, i suoi rifugi, i suoi spazi nostalgici, i suoi angoli segreti in cui trovare - noi e lei - lenimento alla solitudine.

Oltre la narrazione dei dati fenomenici, è evidente, Stefania cerca di trasporre il suo infinito amore per i pittori di Fontainebleau. Dotata di una raffinata tecnica esecutiva la pittrice cerca di portare in scena, nel mondo che la circonda, quanto rimane di quella natura ancora incontaminata che inseguivano i Barbisonniers nelle zone boschive ed impervie della Francia. La pittrice prova anche a mettere a punto un esercizio di destrezza che rimanda a una artigianalità preziosa e ricercata, sempre più rara in questi anni in cui l'antica pittura sembra relegata a far da Cenerentola alle sorellastre cattive.

Le sue immagini non mostrano poi quello che di primo acchito potremmo definire realismo. Rappresentare il paesaggio non significa infatti fotografare la realtà quanto offrire un teatro della realtà in cui la natura (e le cose e le persone che in essa si

materializzano e si muovono) possa apparire sotto l'aspetto speciale dei sentimenti del vissuto e dei moti dell'animo.

C'è inoltre una citazione colta nel dipingere di Stefania, c'è uno scrupolo attento al recupero di tecniche dell'arte del passato, uno scrupolo che la fa andare oltre la soglia dell'impatto immediato del manierismo formale. Siamo di fronte - prima di tutto - a un mondo di pudica e malinconica nostalgia in cui si rapprende il tentativo di una persona che vuole darsi come appartata e solitaria narratrice demodé delle atmosfere padane, degli scorci nebbiosi del Mincio e del Po, delle ombre della vegetazione dei pioppi, dei riflessi delle acque lente delle pianure di Lombardia.

I paesaggi che la pittrice costruisce si offrono perciò sereni, densi solo della purezza di segni e del colore, espressione di un incanto, di una delicata suggestione di fronte ad una natura contemplata e costantemente riscoperta.

Si può dunque definire Stefania una «pittrice poeta»? Se osserviamo come riesce a far rapprendere sulla tela o sulla carta i sentimenti ispirati dall'amore per la natura, dall'osservazione di scorci trasognati ed eterei di angoli di città storiche in cui il tempo della modernità sembra non essere passato, e che solo lei riesce a cogliere nella giusta dimensione tra sogno e realtà, scopriremo quanto davvero il suo linguaggio sia personalissimo e pieno di fascino, caratterizzato da una soggettività che consente al destinatario molteplici e stimolanti letture. Il che appartiene anche a una dimensione emotiva e spirituale, che tocca quella parte di noi in cui abita il sentimento della poesia. E non c'è niente che fa fremere il sentimento della poesia più della buona pittura. Perché ciò che resta e ciò che conta, in arte, è il canto della narrazione di artisti in grado di toccare veramente, nella specificità di molteplici e diversi stati d'animo, la sensibilità di chi guarda. Questo è soprattutto ciò che appare e ciò che ci piace ammirare nel felice incontro, oggi, con la mostra a lei dedicata.

Gianfranco Ferlisi